



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MESSINA**

**Relazione del Magnifico Rettore**

**PROF. PIETRO NAVARRA**



*Signor Ministro dell'Interno,  
Signor Presidente della Regione Siciliana,  
Signor Presidente Emerito della Corte Costituzionale,  
Autorità politiche, religiose, civili e militari,  
Magnifici Rettori e loro rappresentanti,  
Illustri componenti del Senato Accademico e del Consiglio di Amministrazione,  
Chiarissime colleghe e colleghi,  
Chiarissimi Professori Emeriti,  
Stimati signori del personale tecnico e amministrativo,  
Care studentesse e cari studenti,  
Gentili signore e signori,*

è con vivo piacere che esprimo a tutti voi il mio più caloroso benvenuto alla cerimonia di inaugurazione dell'Anno Accademico 2017-2018 dell'Università degli Studi di Messina.

Desidero rivolgere un sentito ringraziamento al Ministro dell'Interno, Senatore Marco Minniti, per avere accettato il nostro invito. La sua presenza, oltre a dare maggiore solennità a questa cerimonia, è per noi un motivo di grande soddisfazione. Il Governo del Paese mostra così forte considerazione verso un Ateneo che ha costantemente rivolto particolare attenzione ai temi della sicurezza in un mondo senza frontiere che pone alle società moderne nuove e difficili sfide da affrontare con competenza e determinazione. Quella stessa determinazione che riconosciamo nel Suo lavoro, Signor Ministro, sul versante della lotta alla criminalità organizzata e al terrorismo internazionale, così come su quello delle politiche per l'immigrazione.

Le migrazioni, e tutte le loro implicazioni in termini di sicurezza economica e sociale, sono una delle grandi questioni del XXI secolo. In un mondo sempre più interconnesso, i flussi di persone che si spostano riguardano ogni anno milioni di individui e toccano tutti i continenti. L'Italia, nel volgere di poco più di 50 anni, ha profondamente cambiato la sua posizione: da paese di origine di migranti nel mondo a paese meta di migranti dal mondo. Un cambiamento rapido e profondo cui la popolazione italiana non è stata sufficientemente preparata con i necessari investimenti di tipo culturale o educativo, con la conseguenza di considerare l'arrivo di chi è nato sotto un altro sole come una minaccia allo sviluppo e all'identità nazionale.

Gli studi empirici più riconosciuti in letteratura, però, dimostrano che le differenze culturali sono tra i principali motori di crescita economica e sociale di una nazione poiché favoriscono opportunità feconde per l'innovazione e per il progresso tecnologico. Nessuno, come noi accademici, può apprezzare i risultati di queste ricerche poiché la nostra esperienza ci insegna, giorno per giorno, che ciò che muove la frontiera della conoscenza è il costante confronto tra idee, opinioni ed esperienze diverse.

Per quanto attiene all'affermazione dell'identità culturale in un mondo globalizzato, condivido la visione liberale del Premio Nobel per la letteratura Mario Vargas Llosa. L'affermazione dell'identità culturale dei singoli come di una comunità nasce dal confronto con la diversità. Regimi totalitari in paesi come Cuba e la Corea del Nord, preoccupati che l'apertura culturale avrebbe distrutto la propria identità nazionale, hanno scelto di isolarsi promuovendo ogni tipo di censura alla modernità. Se condivisa, questo tipo di scelta minaccia dal punto di vista politico una delle più preziose conquiste dell'umanità: la libertà. La più lezione ammirevole che proviene dalla storia delle diverse culture presenti nel pianeta ci suggerisce che per rimanere in vita queste non necessitano di protezioni da parte di funzionari dello Stato, né hanno bisogno di essere confinate dietro sbarre di ferro o isolate da frontiere doganali. Le diverse culture per affermarsi devono rinnovarsi ed evolversi nel tempo in modo libero e attraverso un fruttuoso, continuo e reciproco confronto.

Tuttavia, siamo consapevoli del fatto che realtà culturalmente eterogenee possano comportare problemi di fiducia interpersonale con possibili conseguenze sulla tenuta della coesione sociale. Su questo terreno, quello dell'equilibrio tra la scelta di accogliere e il desiderio di essere accolti, si manifestano le criticità del nostro Paese, che nel corso degli anni, non ha anticipato l'importanza del fenomeno migratorio e non ne ha esaminato a sufficienza la natura e i caratteri così come non ne ha studiato approfonditamente gli effetti.

L'Università di Messina da circa un anno sta dando un contributo importante nell'analisi delle migrazioni in Sicilia coordinando un importante progetto in collaborazione con la Regione Siciliana, il Ministero dell'Interno, il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e l'Ufficio Scolastico Regionale. Si tratta di un progetto del valore di 1 milione e duecentomila Euro, finanziato dal Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione, che ha l'obiettivo di istituire un Osservatorio finalizzato alla conoscenza delle caratteristiche e delle dinamiche del fenomeno migratorio in Sicilia e in Italia e fornire uno strumento tecnico a servizio dei decisori pubblici per la programmazione di interventi sistematici nel settore. L'Osservatorio, con le informazioni raccolte e le analisi prodotte, ha anche il compito di promuovere concreti progetti di integrazione sociale attraverso, per esempio, il riconoscimento delle competenze dei migranti, la realizzazione di eventi interculturali e lo sviluppo di nuove strategie di comunicazione.

Inoltre, L'Università di Messina, in collaborazione con le Università di Palermo e Catania e con il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, ha siglato diversi accordi di collaborazione con circa 50 comuni siciliani per una progettualità del valore complessivo di circa 15 milioni di Euro. L'obiettivo è mettere a disposizione le proprie competenze e la propria conoscenza al servizio dei processi di inclusione sociale nel mercato del lavoro nell'ambito del PON Sistema di Inclusione Attiva.

Abbiamo interpretato sia il primo che il secondo progetto come attività della terza missione del sistema universitario. Si tratta di trasferimento tecnologico di natura culturale e sociale che consiste in un ruolo attivo delle università nella produzione di beni pubblici aventi contenuto educativo orientato alla promozione e allo sviluppo di modelli di coesione sociale. Il ruolo delle università in questi progetti è, da un lato, quello di mettere a sistema le proprie conoscenze e competenze al servizio del territorio facilitandone le migliori strategie di crescita e, dall'altro, quello di promuovere la formazione di capitale sociale attraverso la creazione di reti feconde di relazioni tra cittadini, istituzioni e imprese.

La consapevolezza di dovere competere in una realtà economia, sociale e culturale ampiamente interconnessa a livello internazionale e la convinzione di dovere vivere pienamente questa realtà ha imposto all'Università di Messina in questi anni un cambio di mentalità senza il timore di misurarsi con gli altri e con la convinzione di essere all'altezza di ogni confronto. Abbiamo raccolto la sfida e oggi possiamo affermare di non avere sbagliato la rotta e di avere dato prospettive importanti di crescita alla nostra comunità. La constatazione di ciò che accade intorno a noi ne è la più evidente testimonianza.

Qualche giorno fa i dati dei report sulla situazione economica del territorio messinese, resi pubblici dai centri studi di CGIL e CSIL, hanno dipinto una realtà in grave e perdurante crisi di prospettive per il suo futuro: le imprese chiudono, la disoccupazione aumenta, la popolazione diminuisce e invecchia. Il quadro non cambia di molto se allarghiamo lo sguardo alla dimensione regionale.

Tuttavia, mentre assistiamo allo spopolamento sistematico delle nostre città legato alla inesorabile fuga di giovani, di professionisti affermati e di anziani in pensione, l'Università di Messina è diventata sempre più attrattiva. Abbiamo ereditato un Ateneo in forte crisi di immatricolazioni, ma che in pochi anni è stato capace di invertire decisamente la tendenza recuperando quanto aveva perduto. Dopo avere arrestato l'emorragia di matricole, ne abbiamo registrato un progressivo aumento, fino a raggiungere una crescita del 13% nell'anno accademico appena trascorso, dato ben al di sopra della media nazionale pari

al 4,3%. Soltanto 9 università statali sulle 62 prese in esame hanno fatto meglio di noi. Per quanto riguarda l'anno accademico in corso, i numeri ancora provvisori sulle iscrizioni sembrano confermare, ancora una volta, un chiaro trend in aumento con un incremento di immatricolazioni stimato a doppia cifra.

Il grande lavoro profuso per promuovere a livello internazionale il nostro Ateneo ci consegna oggi un'università sempre più integrata e con un'identità sempre più solida e riconosciuta all'estero. Gli scambi internazionali hanno avuto una poderosa accelerazione rendendo la nostra istituzione accademica al tempo stesso meta per studenti e docenti stranieri e ponte verso sedi universitarie estere per i nostri studenti e per il corpo accademico.

Rispetto alla media degli anni antecedenti all'insediamento di questa amministrazione, gli studenti stranieri sono aumentati del 488%. Si tratta di studenti provenienti da ben 27 paesi che hanno scelto i nostri corsi di laurea, soprattutto quelli erogati in lingua inglese nelle materie economiche e informatiche. Mi piace in questa sede annunciare che per il prossimo anno accademico è in programmazione un corso di laurea in medicina e chirurgia in lingua inglese, il primo in Sicilia e il secondo nel meridione.

Al considerevole aumento di immatricolati dall'estero si affianca anche la crescita degli studenti Erasmus che hanno scelto Messina per trascorrere una parte del loro percorso universitario. Negli ultimi tre anni il numero di accordi di cooperazione internazionale con istituzioni di formazione straniere è cresciuto del 52%, da 298 a 455 con il conseguente aumento del 93% del numero dei posti per la mobilità di studenti, da 450 a 870. Ciò ha permesso una crescita esponenziale pari al 283% dei crediti formativi acquisiti all'estero dagli studenti dell'università di Messina, da 2366 a 6120.

Non sono solo gli studenti a spostarsi verso l'Università di Messina, ma lo fanno anche i docenti. Quattro anni fa siamo partiti senza alcun programma di *visiting professors*. Negli ultimi tre anni abbiamo ospitato, per periodi non inferiori a tre settimane, oltre 95 professori stranieri provenienti da circa 40 diversi paesi. Molti accademici, inoltre, si sono trasferiti stabilmente all'Università di Messina da atenei italiani ed esteri di riconosciuto prestigio internazionale come, per esempio, l'Imperial College e il King's College di Londra, l'Università Carlos III di Madrid, l'Università di Humboldt di Berlino, il Campus Biomedico di Roma e le Università di Padova, Bologna, Verona, Napoli Federico II, Bari e Ferrara.

Sul versante dei progetti di investimento e delle prospettive di lavoro, l'Università di Messina si presenta come una delle realtà più dinamiche del territorio. Il nostro Ateneo, secondo i dati recentemente pubblicati da Il Sole 24 Ore è al 12mo posto in Italia e secondo nel meridione per attrazione di risorse esterne per il potenziamento dei laboratori e delle infrastrutture per la ricerca.

Attualmente, tra gare bandite, aggiudicate, in via di aggiudicazione e in esecuzione il Consiglio di Amministrazione dell'Università ha deliberato investimenti in lavori, manutenzioni e forniture per un ammontare complessivo che supera i 40 milioni di Euro. Il reclutamento del personale docente e tecnico amministrativo ha interessato una media di circa 100 persone per anno negli ultimi tre anni.

Agli investimenti dell'Università vanno aggiunti quelli del piano pluriennale di potenziamento della sanità universitaria presentato nello scorso mese di febbraio e sostenuto congiuntamente con l'Azienda Ospedaliera Universitaria. Il valore complessivo degli investimenti in lavori strutturali e per l'acquisto di tecnologia è di circa 70 milioni di Euro, di cui il 40% è già in via di realizzazione. Sul versante del reclutamento, nel 2017 tra nuove assunzioni, stabilizzazioni e mobilità di medici, infermieri e tecnici, l'Azienda Ospedaliera ha avviato procedure che interessano oltre 160 persone.

La politica di investimenti in risorse umane e infrastrutturali è stata promossa in questi anni con l'obiettivo di consegnare alla comunità accademica, alla scadenza del sessennio di mandato, una università più moderna, tecnologicamente avanzata e più sicura. Una università a misura dello studente e pronta a rispondere con efficacia alle esigenze del personale tecnico e amministrativo. Il lavoro svolto fin qui ci rassicura.

Signor Presidente della Regione Siciliana, sono molto lieto della sua presenza qui oggi che interpreto, come d'altronde anche da Lei stesso evidenziato poco dopo la sua elezione, in termini di forte attenzione verso il mondo della formazione e della ricerca. I rapporti più importanti che le università siciliane intrattengono con il governo regionale sono sul versante della sanità. In questo settore, purtroppo, si sono registrate posizioni contrastanti che hanno portato le Università di Messina e di Catania ad impugnare il decreto assessoriale sulla rete ospedaliera. Sollecito, dunque, l'avvio di un processo di revisione delle scelte del governo regionale ormai decaduto. Per questo faccio appello alla sua sensibilità nell'interesse della salvaguardia della salute dei pazienti, del rispetto delle competenze degli operatori sanitari, del riconoscimento della complessità e dei volumi di attività assistenziale prodotta e di una distribuzione delle risorse senza sprechi e inutili duplicazioni.

Non voglio dilungarmi sui molteplici aspetti concernenti le tante cose fatte e i tanti risultati ottenuti durante scorso anno (per questo è possibile consultare il report contenuto nella cartellina che è stata distribuita all'ingresso in Aula Magna). Desidero, però, soffermarmi su un importante obiettivo raggiunto sul versante della ricerca scientifica che ha contraddistinto a livello nazionale la nostra comunità universitaria.

L'anno accademico appena concluso ha offerto, infatti, un riscontro importante agli sforzi del nostro Ateneo chiamato ad affrontare la sfida della seconda Valutazione della Qualità della Ricerca delle università italiane. Quella precedente, i cui risultati erano stati resi noti dopo poche settimane dal mio insediamento, aveva fortemente penalizzato l'Università di Messina, con conseguenti decurtazioni nella parte premiale del fondo di finanziamento ordinario. Nei tre anni successivi abbiamo lavorato intensamente per migliorare la nostra performance sia sul fronte della quantità che su quello della qualità della produzione scientifica, puntando molto anche sulle scelte di reclutamento del personale docente. Il nostro lavoro ha permesso all'Università di Messina di essere il primo Ateneo in Italia in termini di miglioramento della produzione scientifica rispetto alla valutazione precedente. Questo risultato ha avuto di conseguenza riscontro anche sulla quota premiale del finanziamento statale che per Messina è cresciuta del 37%.

I tanti obiettivi raggiunti, è bene affermarlo con forza, sono il frutto di un lavoro di squadra in cui ciascuno ha fatto la sua parte.

Sento, pertanto, il dovere di ringraziare il Senato Accademico e il Consiglio di Amministrazione che con giudizio e competenza concorrono al governo del nostro Ateneo. Il desiderio di confronto sempre libero e aperto e lo spirito di costruttiva collaborazione che ha animato e contraddistinto il processo di formulazione delle scelte in questi consessi hanno costituito una condizione indispensabile per affrontare con efficacia le difficoltà del presente e fronteggiare con sicurezza le incertezze del futuro.

Un particolare e sentito riconoscimento è doveroso rivolgere a tutti i professori che hanno accettato di essermi di sostegno nell'adempimento del mandato rettorale. Prorettori e delegati che ogni giorno condividono con me l'onore di guidare un Ateneo grande e articolato, esercitando con entusiasmo e responsabilità il loro importante ruolo. Ringrazio il Direttore Generale e tutti i Dirigenti per il loro incessante impegno in un contesto difficile aggravato da una sovrabbondanza di regole che sempre più spesso impedisce la fluida traduzione degli indirizzi politici in atti amministrativi.

Sono grato a tutti i docenti e al personale tecnico amministrativo per la passione e la generosità che mettono quotidianamente in campo nello svolgimento del loro lavoro.

Ormai nel pieno della seconda parte del mio mandato, mi piace evidenziare che tutti questi risultati sono stati raggiunti perché sin dall'inizio abbiamo pensato di costruire un percorso fondato su alcuni punti cardine. Il rispetto delle regole per garantire all'amministrazione scelte certe e trasparenti e per trasmettere fiducia alla comunità. Il riconoscimento del merito e la valorizzazione delle capacità di ciascuno



che costituiscono la vera spinta al miglioramento e permettono una gestione sana e oculata delle risorse. In una parola, la promozione di un modello di comunità in cui il valore di ciascuno è misurato dal contributo che egli sa e può dare.

Mi sia consentito osservare come il rispetto delle regole e la valorizzazione del merito e delle competenze rispondano all'affermazione di un concetto di onestà più ampio rispetto a quello comunemente inteso e richiamato dalle folle specie quando è in discussione l'operato dei funzionari pubblici o dei politici. Un concetto di 'onestà' che abbiamo fatto nostro, che abbiamo attuato e non semplicemente predicato e che riteniamo sia uno dei più potenti fattori di crescita per una società in crisi.

Credo, infatti, che il mero rispetto delle regole sia insufficiente a qualificare 'onesta' una data azione, poiché un comportamento 'onesto' deve fondarsi anche sulla competenza e sulla credibilità di coloro che sono chiamati a metterlo in pratica. Non basta rispettare le regole quando la direzione di una clinica è affidata a un medico ignorante, la gestione di una struttura amministrativa a un dirigente incompetente o la guida di un ente locale o di una università ad un amministratore incapace.

A parte le innumerevoli iniziative in sinergia con le diverse istituzioni locali, ritengo sia stato proprio questo il maggior contributo dato dall'Ateneo messinese al suo territorio. Un esempio per una filosofia incentrata sulla responsabilità della persona con la propria visione del mondo e il proprio bagaglio di idee, di capacità e di iniziativa. In una parola, tutto ciò che noi chiamiamo 'onestà'.

Come di consueto, nel suo discorso inaugurale il Rettore non può non svolgere alcune considerazioni sullo stato di salute dell'Università in Italia. Ormai da anni, parlando del declino del sistema universitario italiano, si addossano alle Università responsabilità che non hanno, e si tralasciano le vere ragioni della questione, tutte politiche e di tipo culturale, legate alla scarsa attenzione che il nostro Paese, a differenza di quanto accade comunemente all'estero, riserva al sistema della formazione superiore.

I dati lo testimoniano in modo chiaro ed evidente:

1. Un disinvestimento sistematico nell'Università italiana a partire dal 2008, sia in termini di risorse che in termini di iscrizioni, del tutto anomalo in chiave comparata. La spesa in istruzione terziaria in Italia è solo l'1% del PIL, ben al di sotto della media dei paesi OCSE (1,6%) e inferiore a quella di tutti i principali paesi più avanzati. Dal 2008, inoltre, l'incidenza sul PIL si è ulteriormente ridotta in misura superiore alla media dei paesi OCSE. La riduzione non riguarda solo le risorse finanziarie, ma anche quelle umane. I docenti universitari di ruolo sono scesi di oltre il 20% e il personale tecnico amministrativo del 13%. Per quanto riguarda le iscrizioni, dopo un trend secolare in crescita, dal 2008 si è invertita la direzione. Secondo i dati OCSE la probabilità di un giovane italiano di accedere all'istruzione superiore nel corso della vita è tra le più basse di tutti i paesi avanzati.
2. Una crescente disuguaglianza nella possibilità di partecipare agli studi universitari. I dati indicano una mobilità intergenerazionale nell'istruzione molto inferiore a quella degli altri paesi avanzati. In Italia, la percentuale di adulti laureati tra i 25 e i 44 anni risulta del 70% se questi sono figli di genitori laureati, ma scende al 34% se i genitori hanno un titolo di scuola secondaria superiore e solo al 9% se i genitori hanno un titolo inferiore. Diversamente, la media dei paesi OCSE è rispettivamente del 67%, 39% e 23%.
3. Un basso numero di laureati che, rispetto al traguardo di Europa 2020, ci colloca al penultimo posto nell'Unione Europea. Nel 2015 la quota di laureati in Italia era pari al 18% della popolazione in età lavorativa, a fronte di una media del 35% nei paesi OCSE.

4. Una crescita dei divari fra atenei del Nord e del Sud che ha raggiunto livelli tali da compromettere la sopravvivenza di molti Atenei meridionali. La criticità maggiore riguarda un vero e proprio spolamento delle università del Sud. Dal 2002 al 2016 nel Mezzogiorno le immatricolazioni si sono ridotte di circa il 30%, contro il 20% del centro e il 2% del Nord. La sostanziale stabilità degli atenei del nord dipende proprio dal flusso in entrata di studenti provenienti dal meridione.

Da questi dati emerge come purtroppo in Italia sia quasi del tutto assente la consapevolezza di quanto la persona rappresenti il motore principale di sviluppo della società. In un documento della CRUI, redatto in occasione dell'iniziativa dello scorso anno *Per una Primavera delle Università* si poneva in evidenza come "L'Italia spenda poco più di 100 euro per abitante per l'istruzione universitaria, a fronte dei 300 euro della Germania. Allo stesso tempo in Italia si spendono circa 300 euro per abitante per giochi e lotterie, a fronte dei poco più di 100 della Germania. L'Italia affida il futuro dei propri figli alla sorte, la Germania all'investimento nell'istruzione".

Non mi stancherò mai di ripetere come l'investimento in formazione e, quindi, l'investimento sulla persona sia il principale strumento per favorire il progresso della società e affrontare e vincere le sfide del futuro. Signor Ministro investire nella persona non significa soltanto accrescere il capitale umano e, quindi, la capacità produttiva della nostra economia, ma rappresenta un progetto politico nel senso più alto del termine perché la nostra scuola e la nostra università sono ciò che dopo qualche decennio sarà il nostro Paese con i suoi valori, la sua antropologia, il suo senso civico e il suo tessuto morale. Le decisioni che riguardano il mondo della formazione sono il cuore della politica perché testimoniano l'importanza che il governo attribuisce al volto futuro della nostra società.

Infatti, cosa sia diventato negli anni il mondo della formazione lo si capisce guardando l'Italia di oggi. Un paese smarrito e senza ambizioni, che non legge libri, ma che ha il record dei cellulari, dove prassi abituale sono quei comportamenti che denotano opportunismo e furbizia, inosservanza delle regole e mancanza di rispetto per il prossimo, dove latita il riconoscimento e la valorizzazione del merito e dove difficilmente qualcuno è pronto ad assumersi con onestà le proprie responsabilità ed è, invece, lesto a scaricare sugli altri le ragioni delle proprie inadempienze e dei propri insuccessi, dove è diffusa l'abitudine alla critica capziosa, all'accusa strumentale e a senso unico che non permette un attento approfondimento dei fatti e che inevitabilmente distrugge senza creare alcunché.

Serve uno scatto di orgoglio e un atto di coraggio intellettuale e politico, una vera volontà di cambiare, fondata su quell'idea alta e forte di un Paese che prende finalmente consapevolezza del fatto che l'investimento sulla persona rappresenti l'elemento decisivo per guardare con maggiore fiducia al suo futuro. Serve invertire una rotta che ha relegato ormai da troppo tempo il mondo della formazione e dell'università nella posizione di disperate cenerentole.

È con questo auspicio che dichiaro aperto l'Anno Accademico 2017-2018 dell'Università di Messina, 470° dalla sua fondazione.

